



L'IDEA DI SOSTITUIRE I DOLLARI CON L'ORO E LE CRIPTOVALUTE

Il nuovo presidente americano Donald Trump ha ventilato l'ipotesi di inserire il bitcoin tra le riserve valutarie della banca centrale americana. Ciò comporterebbe che gli Stati Uniti acquistino grandi quantità di criptovaluta nei prossimi anni. Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha risposto che la banca centrale statunitense non ha alcuna intenzione di essere coinvolta in iniziative governative per detenere quantità significative di bitcoin e ha ricordato che alla Federal reserve non è consentito possedere bitcoin.

Uno degli argomenti principali dei sostenitori è che una riserva strategica di bitcoin (Sbr) può proteggere la ricchezza di un Paese dall'inflazione e dalla svalutazione della moneta, perché le monete tradizionali possono essere stampate a piacimento dalle banche centrali, causando una diminuzione del loro valore, mentre il numero di bitcoin in circolazione non può superare i 21 milioni, limitandone la svalutazione. Pertanto, un Sbr potrebbe fungere da riserva di ricchezza relativamente sicura, più o meno come lo sono ora le riserve auree.

Sotto queste schermaglie si nasconde una diversa visione del sistema monetario e, in particolare, del futuro ruolo del dollaro come mezzo intermediario degli scambi internazionali e riserva di valore. L'ordine post-seconda guerra mondiale era strutturato attorno ad un sistema dominato dal dollaro agganciato all'oro, ciò forniva stabilità e fiducia nel valore del dollaro. Il sistema a tassi di cambio fissi fu abbandonato nel 1971, tuttavia il predominio degli Stati Uniti fu mantenuto attraverso la quotazione del petrolio in dollari, mentre l'influenza degli Stati Uniti in istituzioni internazionali come il Fmi e la Banca Mondiale hanno rafforzato questo predominio. Ma il predominio del dollaro è stato messo in discussione dall'ascesa dei Brics.

Parlando di oro e di bitcoin, è indispensabile considerare le tre funzioni fondamentali della moneta: unità di misura dei valori, mezzo intermediario degli scambi, riserva di valore. Queste tre funzioni sono proprie sia dell'oro che del bitcoin, come nel caso del dollaro o di altre monete. Ma c'è una grande differenza: il dollaro viene creato in modo accentrato e monopolistico dalla Fed, che ne controlla la quantità e i tassi di interesse e, in parte, il potere d'acquisto, con una discrezionalità tiene conto della crescita economica e dell'inflazione. Loro e il bitcoin non hanno questa dipendenza e il loro prezzo dipende dalla domanda e dall'offerta sul libero mercato. Si realizza in questo modo il sogno di Hayek di togliere la moneta dal potere degli Stati decentralizzando il sistema monetario con la creazione di "denaro privato" ad accettazione volontaria fuori dal controllo della banca centrale.

Nell'ultimo anno, il prezzo dell'oro è cresciuto del 40% e quello dei bitcoin molto di più. I dati storici di più lungo periodo mostrano un trend stabilmente crescente del prezzo dell'oro, con limitate oscillazioni attorno al trend. Diversamente, i prezzi dei bitcoin indicano una grande variabilità fin dal suo nascere nel 2009. In alcuni periodi, i prezzi dell'oro e dei bitcoin mostrano una correlazione positiva, cioè, tendono a muoversi nella stessa direzione. Tuttavia, la correlazione positiva non è sempre significativa e in alcuni periodi si inverte in quanto i due asset sono influenzati da variabili diverse. Ad esempio, in periodi di forte dinamismo tecnologico o speculativo, il bitcoin può salire moltissimo mentre l'oro mostra una crescita più regolare e continua. Per quanto riguarda l'oro, va ricordato che le banche centrali ne detengono in grande quantità e costituisce una componente importante delle riserve valutarie. La Federal Reserve americana si colloca al primo posto nel mondo con circa 8 mila tonnellate di oro e l'Italia al terzo posto con 2500 tonnellate. Alcuni istituti di previsione indicano il prezzo dell'oro a 200 euro al grammo entro il 2030. A tale livello, il valore delle nostre riserve auree salirebbe a 500 miliardi di euro, pari al 17% del nostro debito pubblico. Si tratterebbe di una buona notizia per il nostro Paese che ha un elevato debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. Il valore delle nostre riserve auree coprirebbe il 17% del debito pubblico.

***Professore di politica economica e monetaria all'Università di Roma "La Sapienza".**

****Gruppo Moneta Fiscale**